



In viaggio con Amore

Aldo Giuffrè

- EditricErmes - Potenza - 2003 - pp. 48/55 -

Il padre di Carlotta non aveva avuto figli maschi che potessero continuare la sua professione.

Lodovico era notaio e aveva quarantotto anni. Gli fu dato modo di scegliere fra sei sorelle. Scelse Carlotta, la più giovane.

Carlotta aveva tredici anni.

Il fidanzamento durò quattro mesi, durante i quali a Carlotta non fu mai comunicato il proposito matrimoniale combinato dalle due famiglie.

Per quattro mesi, ogni sera, Carlotta vedeva un signore (lo chiamava "signore" fra sé, non ne conosceva il nome) che trascorrevva qualche ora in salotto, chiacchierando e fumando sigari con suo padre, mentre lei e sua madre, sedute nell'angolo opposto, ricamavano tovagliato e biancheria senza mai alzare gli occhi.

Un giorno Carlotta fu condotta in chiesa con un bell'abito bianco, assistette a una cerimonia di cui non capì nulla; la fecero inginocchiare ai piedi dell'altare accanto a quel "signore"; qualcuno le sussurrò in un orecchio di dire "sì, voglio" a qualcosa che aveva domandato il prete: lei lo disse. Ogni tanto l'organo si metteva a suonare e sua madre si metteva a piangere. Poi fu condotta in un grande ristorante di lusso, fu messa a sedere al "posto d'onore" di un lungo tavolo doviziosamente imbandito. E anche lì aveva accanto quel "signore" di cui in chiesa, al momento del "sì, voglio", aveva appreso il nome: Lodovico Randani.

Compresi i genitori, parenti, amici e sconosciuti, c'erano una cinquantina di persone.

Tutti, chissà perché, apparivano felici, e in media ogni dieci minuti battevano le mani, chissà a chi.

Verso l'imbrunire, Carlotta fu fatta salire su una carrozza che aveva uno stemma sugli sportelli ed era guidata da due cocchieri. Anche Lodovico salì, e anche in carrozza sedette accanto a lei.

I genitori e gli invitati, alla partenza della carrozza, fecero un ultimo applauso.

E Carlotta continuava a chiedersi il motivo di quel gaudio generale e di quella festa, nonché di Lodovico sempre accanto a lei. Quando la carrozza si mosse, cominciò a chiedersi anche dove stesse andando. Lodovico le sorrise per la prima volta da quando si conoscevano. Lei scoprì che gli mancava un dente. E scoprì anche - anzi, lo avvertì dentro come una sgradevole e pericolosa sensazione - che quello non era un sorriso gentile.

La carrozza si fermò davanti a un maestoso portone, che si aprì senza che nessuno avesse bussato. Un anziano servitore in livrea si inchinò e ordinò a un valletto, comparso quasi dal nulla, di prendere le valigie della signora dalla carrozza; a quelle del signor notaio avrebbe provveduto lui.

Carlotta guardò lungo la strada in su e in giù; entrata nel portone strizzò gli occhi per abituare la vista alla semioscurità dell'interno; guardò in cima alla lunga scalinata che le si parò davanti, ma non vide nessuna "signora". Lodovico chiese ad un'anziana cameriera di mostrare alla signora la sua camera. E quando la donna aprì la porta di una camera in un breve corridoio e, con un mezzo inchino, la invitò ad entrare, Carlotta capì - con un certo smarrimento - di essere lei la "signora".

Su un tavolo sproporzionatamente grande per due persone era apparecchiata la cena.

Carlotta non riusciva a sentire il sapore di quello che mangiava: il sapore che le riempiva la bocca era troppo sgradevolmente forte per consentirle di sentirne altri, sia pure di cibi squisiti e raffinati. Era più della paura. Era peggio della paura. Era - ma ancora più manifesta - la stessa sgradevolezza che aveva provato in carrozza quando Lodovico le aveva sorriso. Quell'orribile sensazione, invece che nelle viscere, ora la sentiva nella bocca. Lodovico le sorrideva sempre più frequentemente.

Erano le quattro di un uggioso mattino di novembre.

Filomena, la vecchia governante, fu la prima a destarsi di soprassalto per i colpi violenti e frenetici che qualcuno picchiava col batocchio del portone principale. Senza rendersi conto dell'ora insolita, forse credendo addirittura che fosse il capraio venuto, come ogni mattina, a portare il latte, si infilò una vecchia mantella, accese il piccolo lume a petrolio e si avviò per aprire. Nel corridoio quasi si scontrò con Alfonso, un simpatico giovane lucano che esplicava le mansioni di giardiniere, maniscalco, uomo di fatica, stalliere, guardiano e cocchiere. Da Alfonso, Filomena apprese che era ancora notte e se ne impressionò, tanto più che in quello stesso momento realizzò che i colpi al portone non avevano mai cessato di battere. Si mise dietro al giovanottone e dovette affrettare il passo con dolorose conseguenze per le sue vecchie, stanche gambe.

Quando Alfonso aprì, Carlotta gli cadde letteralmente addosso e, con Filomena dietro ad Alfonso, rovinarono tutti e tre per terra.

Carlotta era stremata, sfinita, con gli occhi cerchiati e i lunghissimi capelli arruffati e fradici di sudore. Aveva corso a perdifiato per circa due ore a piedi nudi e mezzo svestita, così com'era scappata dalla casa di Lodovico dov'era rimasta prigioniera per una quindicina di giorni dal giorno di quel matrimonio che lei ricordava come un terribile incubo.

In seguito apprese che quella casa distava dalla sua meno di cinquecento metri! Era, come si dice, svoltato l'angolo. Ma lei non lo sapeva: lei era uscita pochissime volte

quando stava a casa dei genitori e mai da quando stava a casa del marito; perfino la Messa l'aveva ascoltata nella cappelletta di casa. La celebrava monsignor Marella, amico, consigliere e confessore della sua famiglia. E poiché Carlotta si mostrava terrorizzata all'idea di dover tornare in quella casa, fu chiesto a monsignore di convincerla e di spiegarle (finalmente!) "tutto".

Seppe, Carlotta, che Lodovico non era un "signore" qualunque, ma suo marito.

Seppe che gli doveva rispetto, obbedienza e fedeltà.

Seppe che Lodovico non voleva (come lei aveva creduto con comprensibile panico) picchiarla o soffocarla o farle alcunché di male quando "montava" su di lei: semplicemente, egli si disponeva a prendere il suo corpo in cristiana obbedienza al sacramento del matrimonio.

Seppe che ella non avrebbe dovuto mai più sottrarvisi, per non incorrere in un gravissimo peccato mortale.

Seppe che il comportamento della moglie, in qualunque circostanza, dev'essere docile e sottomesso.

E un'altra cosa seppe la piccola e spaurita Carlotta: seppe - con agghiacciante certezza - che quella sensazione provocata dal sorriso di Lodovico era disgustosa.

Ora che tutto s'era appianato, Carlotta si recava spesso a casa dei suoi; anche perché lì (ma di questo lei aveva solo una vaghissima coscienza) il ghigno ripugnante del marito le veniva ripagato dal sorriso aperto e leale del giovane Alfonso.

Carlotta aveva paura di chiedersi alcunché, soffocata com'era da una vita che non le apparteneva, una vita che le veniva imposta come un cilicio.

Ma un giorno ella ricambiò, istintivamente, un radioso sorriso ad Alfonso. E in un attimo fu la felicità per ambedue, fu la gioia di aver capito.

Dovettero reprimersi fino allo spasimo per non lasciarsi andare ad un incontenibile esplosione. Occorreva essere prudenti. Ma era così difficile non lasciar trasparire quella nuova luce degli occhi, quei tremori mai conosciuti prima. Non fecero complicati piani di fuga. Non consultarono mappe né carte geografiche. Se ne andarono così, semplicemente: con poca roba, pochissimo danaro e tanta voglia di vivere e di amarsi. Carlotta e Alfonso si erano sistemati in una povera ma dignitosa casupola di campagna, fra i pini loricati del Pollino, ai confini fra la Lucania e la Calabria.

Nelle lunghe e tribolate peregrinazioni attraverso mezza Italia, avevano camminato molto a piedi e talora su un carretto ospitale. Sembravano Maria e Giuseppe durante la fuga in Egitto; ridevano divertiti per questo accostamento alla "sacra famiglia", tanto più che in una campagna dell'Agro Nocerino, in provincia di Salerno, era nato un bambino...

Con i magrissimi risparmi raggranellati durante il suo lavoro, Alfonso era riuscito a prendere a mezzadria un pezzetto di terra quasi brullo e completamente incolto. Nel giro di pochi mesi, lavorando da ammazzarsi, il giovane era riuscito - è il caso di dirlo - a cavar sangue da una rapa: quel fazzoletto di terra era diventato rigogliosissimo e presto cominciò a dare frutti insperati. Per di più, il contratto di mezzadria era stato molto vantaggioso per lui; il proprietario, non pensando mai che un pezzetto di terra pieno di sassi e di rifiuti potesse dare più di un po' di gramigna, glielo aveva quasi regalato, quasi un'elemosina.

L'Italia era divisa, a quell'epoca. Il notaio Lodovico Randani impiegò circa tre anni per scovare i fuggitivi. Tanto ci volle per indagare, cercare, chiedere, interessare vari prefetti di polizia, vari delegati e ambasciatori dei vari piccoli stati che dividevano il suo ricco Piemonte dalla povera Lucania di Carlotta e Alfonso.

Al momento della “cattura” il bambino aveva circa due anni, Carlotta circa diciassette. Il dottor Randani aveva la legge dalla sua e, quindi, gli fu fin troppo facile riprendersi la moglie e riconoscere come suo il bambino.

Quanto ad Alfonso, il signor notaio gli dimostrò magnanimità rifiutandosi di denunciarlo, anche se sollecitato dalle autorità. Non solo, ma per tacitare la propria coscienza, gli offrì perfino del danaro.

Ma cosa ne sapeva, il notaio Lodovico, di coscienza, di dignità, d'amore?

Poco o nulla. Tant'è vero che strabiliò non poco quando quel danaro gli fu ributtato in faccia da Alfonso. E non fu meno sbalordito quando apprese, qualche tempo dopo, che il giovane si era tolta la vita.

Carlotta non seppe mai nulla: né del rifiuto del danaro, né del suicidio. Lodovico, con studiata vigliaccheria, si guardò bene dall'informarla, così che Carlotta si tenesse - come si dice - una spina nel cuore per tutta la vita, sempre combattuta per non voler sospettare che Alfonso avesse dimenticato lei e il bambino.

Fu una moglie obbediente, docile e sottomessa; non tanto in ossequio alle disposizioni impartitele a suo tempo da monsignor Marella, quanto per mancanza assoluta di stimoli quali che fossero. Non aveva nemmeno voglia di odiare il marito, nutrendo nei suoi confronti il più negativo e pericoloso dei sentimenti: l'indifferenza. Con i figli fu, al contrario, una madre solerte, tenera, dolce e amorosissima. Ne ebbe otto: sette da Lodovico. Quel terribile giorno in cui varcò la soglia di casa Randani, riportatavi dal marito quasi in catene, fu assalita dall'atroce terrore che Lodovico si sarebbe certo vendicato facendo del male al suo bambino, quello avuto da Alfonso.

Per tanto tempo fu perseguitata da questo tormento. Trascorreva le notti accanto al lettino del piccolo, seduta su una sedia che aveva scelto scomoda e traballante per non addormentarsi. Quando fu un po' placata, quando finalmente riuscì a mettere un po' di quiete nel suo povero cuore agitato, volle convincersi che Lodovico non poteva essere tanto abietto da infierire su una creaturina innocente. Ma, ciò nonostante, le rimase dentro una grande amarezza al pensiero che il bimbo era destinato comunque ad essere un reprobato, poiché Lodovico sicuramente avrebbe amato solamente i figli suoi, e solo a loro avrebbe rivolto le sue attenzioni.

Ma si sbagliava: Lodovico si rivelò un pessimo padre. Non che fosse eccessivamente rigido con i suoi figli o che li trattasse male addirittura, usando (allora era considerato un efficace sistema educativo) la cinghia, per castigarne le disubbidienze. Semplicemente, se ne disinteressava del tutto. Spesso confondeva i loro nomi e non ricordava mai che età avessero. E ogni volta che Carlotta gli annunciava una nuova maternità, lui accoglieva la notizia con un moto di stizza, e invariabilmente sibilava: “Un altro? Ma cosa credete, che io li vada a rubare i soldi?”

Non sorrideva quasi più Lodovico. Quando sorrideva (sempre più raramente per fortuna, ma in maniera sempre più bieca e sporca, a causa anche dell'età che lo invecchiava dentro e fuori), era un segnale terribile, un avvertimento agghiacciante, un ordine perentorio e indiscutibile: voleva fare l'amore.

[da *“In Viaggio con Amore”* di Aldo Giuffrè]